



Pasqua, Cristo vive 25°: ricordare per purificare la memoria

Ricordo bene, cioè la memoria emerge dal profondo del cuore. È la sera del 6 aprile 1994 quando un missile colpisce l'aereo del presidente del Ruanda scatenando l'inferno. È la settimana dopo la Pasqua, la morte sembra avere la rivincita sulla vita. 800.000 morti in 100 giorni, in un Paese tra l'altro con un'alta percentuale di Cristiani. Dal centro di Rilima, inaugurato nel 1988 e coordinato da Cesarina Alghisi, si susseguono notizie molto preoccupanti fino al punto che si teme per la vita dei 41 bimbi orfani dei 33 ragazzi disabili del personale locale e dei volontari italiani. Chiedo di far suonare le campane in Castenedolo e la comunità cristiana si raccoglie in preghiera per tutta la serata. Appena rientrati in casa alle tre di notte squilla il telefono dalla Farnesina: sono salvi! Da qui continua l'esperienza di reciproca ed empatica relazione iniziata nel Paese delle mille colline. Allora in Ruanda il mondo voltò la testa. Si smarcò anche l'ONU che invece di inviare alcune forze di interdizione, ritirò alcune

presenze. Quell'orribile mattanza mi fece riflettere molto sull'identità dell'essere umano che può al contempo essere capace di abissi di violenze efferate e di vette di condivisione e di amore oblativo fino a dare la vita per l'altro uomo. Giovedì 14 aprile, 20 bambini con padre Marcel arrivano a Verona e con l'aiuto della Croce Rossa li accolgo sulla pista dell'aeroporto. A mezzanotte di venerdì 15 da Nairobi via Roma arrivano a Ghedi con Maria Goretti gli altri 21, i più piccoli e tutti vengono ospitati nella casa di Enrica. Siamo ancora forse lontano da una autentica purificazione della memoria. Ma anche in una pagina così cruda della storia, si ergono i Giusti contro l'abisso del male. È questo il senso della mostra che si è realizzata con l'idea di Girolamo Fazzini, per evidenziare che nel buio della ragione collettiva furono tanti i **Giusti** a dire di no!

continua a pagina 08

Notiziario dell'associazione Museke O.N.L.U.S.

Via Brescia, 10
25014 Castenedolo (Brescia) ITALIA
Tel. e Fax +39 030 2130053
Cell. +39 349 8832835

sommario

Progetti: La formazione	02
Un sì libero nella realtà della vita	04
Inserto 25 anni	I-XII
Un viaggio appena iniziato	06
Beppe e Mimì...	07



Burundi: Progetto Ka Enrica La formazione

È fine ottobre quando un'amica mi dice che Associazione Museke sta cercando un neurologo per un progetto di formazione di fisioterapisti in Burundi. Il mio ruolo sarebbe insegnare l'anatomia del sistema nervoso. L'idea mi entusiasma anche se sono mille i dubbi che mi assalgono. Accetto comunque presa dall'entusiasmo di poter fare qualcosa di utile in un paese che ha da sempre suscitato il mio interesse. Passo il tempo libero dei mesi seguenti a ripassare l'anatomia del sistema nervoso e a preparare le lezioni.

Arriva il giorno della partenza. Martedì 5 febbraio, aeroporto di Villafranca, mi accompagnano un'amica e mia sorella. È la prima volta che intraprendo da sola un viaggio così lungo e complesso e sono pervasa dall'ansia. Ci salutiamo e inizia la mia avventura. Va tutto bene e dopo 20 ore finalmente si atterra a Bujumbura. Ad accogliermi all'aeroporto ci sono Mimi e Beppe con l'autista Thierry ed un caldo tropicale, fantastico. Sanno che adoro l'acqua e per ripagarmi del terribile viaggio mi portano sul lago Tanganica per assaporare un ottimo pesce alla piastra accompagnato da verdure e birra fresca.

La nostra sede di lavoro sarà Mutwenzi a Gitega. Siamo però bloccati per un paio di giorni a Bujumbura per un incontro con il Ministro dei diritti della persona umana e degli affari sociali e del genere che si svolgerà il venerdì mattina. Beppe e Mimi colgono l'occasione per sistemare visti e passaporti dato che rimarranno un anno in Burundi per seguire questo progetto di formazione. In questi due giorni siamo coccolati dalle amiche storiche di Mimi che vivono qui. Bujumbura è una caotica città con costruzioni di media altezza, grigie e disordinate. Alla periferia sono numerose ville di ricchi africani circondate da alte mura che non permettono di guardare dentro. Al portone d'ingresso, quasi immancabilmente, è presente una guardia armata. Mimi mi proibisce di girare da sola, la città è molto pericolosa, specialmente per un bianco.

L'8 febbraio abbiamo appuntamento con il Ministro. Scopo della nostra visita è metterlo al corrente della nostra presenza e richiedere il suo aiuto per ottenere una certificazione ministeriale da consegnare ai fisioterapisti alla fine del corso. Veniamo accolti calorosamente, ci conferma tutto il suo appoggio in quanto considera meraviglioso il voler

condividere le nostre conoscenze con persone del posto che un giorno saranno in grado di seguire i numerosi bambini malati. Ci conferma che si prodigherà per ottenere un attestato di partecipazione ai ragazzi che frequenteranno il corso. Richiede con sollecitudine un programma dettagliato con il nome dei docenti, il programma e le relative ore di insegnamento.

Nel pomeriggio ci rechiamo in visita alle suore di



Kagnoscia, dove vengono accolti bimbi disabili, per organizzare il trasferimento di una suora che seguirà il corso. I ragazzi disabili stavano pranzando supervisionati da alcune suore e ragazze del posto. La visita di un bianco suscita sempre curiosità ed ilarità anche da parte dei ragazzi disabili. Dopo un ottimo pranzetto sempre in riva al lago si parte per Gitega. È un viaggio meraviglioso tra colline e vallate dalla terra rosso acceso ricche di vegetazione tra la quale spicca il rigoglioso banano. Durante il tragitto si attraversano alcuni villaggi dove tutti vendono qualcosa. Noi con 10 euro abbiamo riempito una macchina di frutta e verdura facendo sicuramente la felicità di metà dei venditori. È ormai sera quando giungiamo a Gitega nella casa affittata da Beppe e Mimi. È una reggia rispetto alle numerose capanne ove vive la più parte della popolazione. Gitega sembra un grosso paese più che una vera e propria città intesa come noi la intendiamo, eccettuate alcune strade principali asfaltate ed alcune lastricate la maggior parte delle strade sono sterrate.

Mimi è un'ottima cuoca, ma preferisce dare lavoro ai



locali e pertanto ha assunto un cuoco, ha assunto anche un ragazzo tutto fare e un giardiniere. La mia simpatia è rivolta in particolare al cuoco, Amedeo, un lavoratore indefesso, gentile, rispettoso e sempre molto carino con me. Sa che mi piacciono le verdure ed ogni giorno mi cucina almeno 4 piatti di verdure diverse.

L'indomani mattina è sabato ed iniziano le lezioni, tra il timore che nessuno si presenti e la speranza di riuscire a rapportarmi con i parteci-

panti in maniera corretta. Le lezioni iniziano alle ore 9, noi scendiamo prima per controllare che tutti i nostri dispositivi funzionino e che l'aula sia in ordine. Sono le 8.30 quando arriviamo e già la prima studente varca il cancello dopo chilometri di strada a piedi. Alle 8.59 sono tutti presenti e accomodati in aula.

Per tutta la durata del corso sono puntualissimi, è una rarità, per non dire un'eccezione la puntualità in Africa, già solo questo è stato per me indice del grande interesse che hanno dimostrato. Si è creato un bel clima col trascorrere dei giorni anche tra gli studenti: lezione la mattina, pranzo tutti insieme ed ancora lezione il pomeriggio. Potrei

dire che si è trattato di lezioni interattive, se un concetto non era compreso da tutti ci si fermava fino a quando per tutti era chiaro. Per me questa attiva partecipazione è stata altamente gratificante, non si trattava di persone sedute ad ascoltare passivamente, perchè obbligate, delle noiose lezioni di anatomia, si è trattato di persone veramente assetate di conoscenza, cosa ormai assai rara presso i nostri studenti; ogni giorno mi hanno trasmesso la loro voglia di

sapere e con essa la sensazione di fare qualcosa di veramente importante e duraturo. L'ultimo giorno tanti sono stati i complimenti da farmi veramente emozionare

Durante il mio soggiorno non ho avuto il tempo di fare molte altre cose. La cosa che più mi ha colpito oltre alla scuola sono state le visite all'orfanotrofio di Mutwenzi dove sono accolti 90 bimbi di età compresa tra i pochi giorni dopo la nascita e i 7 anni circa, sono bambini che

al di là dei loro vestitini di stracci non mi hanno trasmesso tristezza, tutt'altro; sembrano assolutamente sereni nella loro povertà, felici di giocare insieme, ma desiderosi di tanto affetto. Anche loro terribilmente affascinati dal bianco ti corrono incontro sperando in una caramellina o anche un semplice complimento. Splendidi il giorno che io e Mimi siamo andate a consegnare le mutande, di cui non erano provvisti, confezionate dalle suore di Museke. Con un sorriso smagliante, quando siamo passate per le classi, sollevando i vestitini ci hanno annunciato "abbiamo le mutande".

Suor Salomè, responsabile dell'orfanotrofio ha un volto meravigliosamente

solare, se pur provato, e quando guarda i suoi piccoli gli occhi brillano d'amore

Una sera siamo stati invitati a cena dalle suore di Mutwenzi che ci hanno accolti con canti e balli.

I giorni sono trascorsi troppo velocemente per poter fare le tante altre cose in programma, ma sono sempre state tutte giornate piene.

La casa di Mimi e Beppe era sempre popolata di persone





progetti



che chiedono un aiuto: dal bimbo che necessita di cure mediche prontamente sostenute dall'associazione, ai ragazzi che si fermavano il pomeriggio a studiare perchè a casa non hanno nemmeno la corrente, al fisioterapista Epitace che nei suoi unici giorni liberi lavora gratuitamente per aiutare i ragazzi disabili in una capanna che Museke sta sistemando per lui e pertanto viene a farci il resoconto del suo lavoro, a Omar direttore del CNAR che con Beppe si sta occupando di creare una squadra di calcio. Insomma

nessun momento di noia.

È stata un'esperienza pregnante e sicuramente anche di grande soddisfazione, un'esperienza che ti fa sentire la futilità di tanto di quello che ormai è diventato la nostra attuale corsa al nulla.

Per questo ringrazio ancora Museke per avermi resa partecipe di questo progetto

Valeria Bertasi, neurologa

Un sì libero nella realtà della vita

Sono rientrata lunedì 1 Aprile, dopo la permanenza a Gitega di 20 giorni, con ancora nel cuore e nella mente quello che ho visto e vissuto. Andiamo, però, con ordine... quando in autunno, mi è stato chiesto di andare in Burundi per il progetto formativo di Gitega Ka Enrica, ho aderito con entusiasmo.

Un "Sì" libero e obbediente alla realtà della vita, dentro la quale hai la certezza di sperimentare il centuplo quaggiù. Libera di "seguire", abbandonando ogni resistenza, i dubbi e le preoccupazioni.

Con tutti questi pensieri, ma con il cuore desideroso mi sono preparata a partire: ho scelto gli argomenti, ho preparato le slides, ho sistemato i video utili per l'apprendimento, ma

soprattutto ho chiesto agli amici di accompagnarmi con la preghiera per non perdere nulla di questa esperienza. Poco prima di partire si è ammalato gravemente l'unico zio vivente, (deceduto durante la mia permanenza): il Signore mi chiedeva anche questo sacrificio...

Finalmente il 9/03, insieme a mia figlia Veronica, sono partita. Un viaggio impegnativo per le attese, soprattutto ad Addis Abeba...

Al nostro arrivo, Beppe e Mimi ci hanno informato dell'incidente aereo accaduto al volo partito prima del nostro e diretto però a Nairobi.

continua a pagina 05





NOTIZIARIO DEL GRUPPO OPERAZIONE MUSEKE - Via Brescia, 55 - 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. 030/2130053 - Fax 030/2130044

NUMERO ZERO - AGOSTO 1994

impianti: nadir - ciliverghe (bs) / stampa: euroteam - ciliverghe (bs)

IL MIRACOLO DELL'AMORE

KAYTESI	10/11/92
CESARE	07/04/90
CIPRIEN	30/08/92
CANCILDE	24/07/91
CLAUDETTE	24/07/91
BUKURU	12/05/90
BUTOYA	12/05/90
BARBARA	21/01/88
JANVIER	30/04/93
STEFANO	05/05/91
MINANI	06/06/92
MARGUERITE	11/10/90
PETERO II	04/09/93
ROBERTO	07/07/93

GLORIA	24/08/91
SARA	20/06/93
VINCENT	17/11/90
LAURENT	24/04/90
YOHANI	23/10/92
JUSTIN	26/04/90
GEORGE	24/06/92
PETERO	29/08/91
JOSEPH	30/12/92
YACEINTHE	22/07/92
BRUNO	29/01/93
AGNES	02/07/91
CARLA	24/01/92
STYVE	25/03/93

ANTONIO	06/09/93
CLAUDE	17/08/91
DEODATUS	20/09/91
DIOGENE	03/08/91
ALEXI	15/05/90
ANNAROSA	09/12/93
ROGER	05/01/91
ESPERANCE	09/09/91
EMMANUEL	10/01/91
CHARLES	22/12/92
J. DOMINIQUE	01/10/93
JEAN PIERRE	06/04/92
YUSUFU LUCA	10/11/93



PERCHÉ DEL FOGLIO

Dopo tante sollecitazioni finalmente diamo vita al FOGLIO, che abbiamo titolato MUSEKE, perchè sia uno strumento non solo informativo dell'attività della nostra associazione, ma soprattutto uno SPAZIO in cui ciascuno può trovare l'occasione di far pervenire agli altri i sentimenti, le preoccupazioni, le gioie e perchè no anche "la preghiera" della propria esperienza.

Anche così noi crediamo che la NOTIZIA attivi un circuito di solidarietà, di emulazione e di speranza.

Da Kiliima (Rwanda) a Castenedolo (Italia)

La nostra storia

L'amore è più forte della morte

Ripensando alla strada intrapresa fino a oggi sono giunta a una conclusione: l'amore compie miracoli ed è più forte della morte.

Forse vi chiederete come è possibile dimenticare quei giorni, notti, momenti difficili e concitati; com'è possibile vivere con un trascorso così travagliato e non lasciarsi sopraffare da esso e avere la forza di raccontarlo.

Solo chi ha fiducia in quell'amore può affermare che è la forza racchiusa in ognuno di noi che consente ciò.

La guerra, parafrasando, non è una partita di calcio dove vince il più forte o il più talentuoso, la guerra è prima di tutto la sopraffazione dei più deboli, degli indifesi e dei bambini.

I miei occhi hanno visto la morte in faccia e come me, la mia amata popolazione e i giovani innocenti che allora curavo.

Era il 06 aprile 1994 quando gli argini si ruppero, uso questa metafora per rappresentare l'instabilità che da molti anni si celava in Ruanda e che improvvisamente debordò in tutta la sua ferocia.

In quei giorni mi trovavo a Rilima, un centro di cura

per orfani e disabili fondato dall'associazione Museke, una Onlus italiana istituita dalla compianta presidente Enrica Lombardi situato nell'omonima frazione di Rilima del comune di Gashora. La direzione del centro era affidata all'instancabile Cesarina Alghisi e al dott. Gian Domenico Colonna. Tra i volontari che risiedevano nel centro vi erano anche una coppia di coniugi Paola e Fabio e due fisioterapisti che seguivano la riabilitazione dei pazienti. In quei giorni soggiornavano nel centro anche le due sorelle di Cesarina e i loro rispettivi consorti che erano venuti a farle visita.

Il centro ospitava a quel tempo 41 orfani e 33 disabili degenti sotto la supervisione medica dei volontari di Medici

provenienti dal Belgio.

Gli orfani del Centro avevano perso le loro madri in tenera età, morte nella stragrande maggioranza di malaria, di parto o di complicanze a esso connesso. Questi bambini venivano consegnati fin da piccoli dai padri o dai parenti alle cure dei volontari, i quali provvedevano a loro fino ai tre anni di vita. Al fine di mantenere i legami con la famiglia di origine e favorirne il reinserimento, i volontari al compimento dei due anni e mezzo invitavano la famiglia originaria a trascorrere del tempo con il bambino.

I disabili seguiti nella struttura di ricovero provenivano

da tutto il paese. Una volta operati dai medici europei rimanevano convalescenti fino alla loro guarigione e conseguente dimissione. Una volta guariti si recavano al centro solo per i normali controlli di routine.

Il centro di Rilima era situato distante dalla capitale del paese, Kigali, al confine della Tanzania e del Burundi. La popolazione di Rilima proveniva da tutto il Ruanda poiché il territorio era uno degli ultimi luoghi ancora incontaminato e



ricco di terreni coltivabili.

Nei pressi del centro c'era anche una parrocchia, un dispensario diretto dalle suore Carmelitane attive spagnole e una scuola superiore.

Poco lontano da Rilima, a Masaka, sorgeva un altro orfanotrofio gestito dalla moglie dell'ex presidente del Ruanda, Agata Habyarimana.

La notte di quel 6 aprile di ritorno dalla Tanzania, l'aereo sui cui volavano i due presidenti del Ruanda e del Burundi, rispettivamente Juvénal Habyarimana, e Cyprien Ntaryamira, venne colpito da un missile.

I due capi di stato avevano appena stipulato un accordo di cessate il fuoco con il fronte patriottico ruandese, che dal

1990 si opponeva al governo ruandese in carica.

La notizia della morte dei due presidenti fu la miccia che diede vita a un calvario di esecuzione sommarie, scontri armati, eccidi, stragi, stupri e morti che si protrassero per i successivi 100 giorni.

I mariti uccidevano le mogli facendo scempio dei propri figli, i vicini si rivoltavano tra di loro, i parenti denunciavano i propri consanguinei.

Quando i disordini scoppiarono, le suore Carmelitane abbandonarono il loro centro e si rifugiarono a Rilima, chiedendo di essere evacuate al più presto insieme ai cittadini europei residenti.

Dalle frammentarie informazioni che giunsero al Centro pareva che tutte le persone che si trovano al suo interno sarebbero state sfollate, ma quando i militari del Belgio arrivarono dissero di non aver avuto l'ordine di salvare gli africani presenti nella struttura.

Ignari di quella direttiva, tutti i volontari e noi aiutanti avevamo preparato i bambini alla partenza, legando al polso di ognuno i rispettivi documenti identificativi e sanitari per quanto riguardava i disabili degenti.

Voci provenienti dall'orfanotrofio di Masaka riportavano che l'intero personale era stato portato in salvo in Francia. Udito ciò anche noi preparammo i bambini sperando che lo stesso trattamento fosse riservato anche a noi. Capii in quel momento che noi non eravamo conosciuti e importanti quanto loro.

Fu lì che Cesarina diede prova dell'immenso amore che provava per i bambini del centro. Ostinatamente chiese più volte che anche noi fossimo fatti salire sui mezzi di soccorso, indipendentemente dalla nazionalità, ma i militari furono irremovibili. Capendo che le sue invocazioni non sortivano l'effetto sperato decise di non abbandonare Rilima e di perire con i suoi bambini e collaboratori, nonostante le sue sorelle e i loro mariti fossero già nell'elicottero.

Ricordo come se fosse ieri quegli attimi. Cesarina con le lacrime agli occhi, agitata che camminava avanti e indietro senza fermarsi fino ad arrestarsi improvvisamente esclamando: "O tutti insieme con i miei bimbi e le operatrici o partite voi senza di me. Io resto con loro e con loro morirò". I militari innervositi da quell'atteggiamento cercarono invano di calmarla e farla ragionare, ma lei continuava a ripetere che da lì lei non si muoveva. A quel punto i soldati indispettiti e desiderosi di partire al più presto l'afferrarono e la caricarono con la forza sull'elicottero.

Nel mentre di quegli avvenimenti il dottor Giandomenico, avendo compreso che non li avremmo seguiti, ci disse che avrebbe fatto di tutto per consentire la nostra partenza, supplicando chiunque potesse intercedere per noi.

Prendendomi da parte il dottore mi raccomandò di badare ai bambini e di essere forte. Mi diede un fagotto dicendomi di provvedere alla spesa per almeno un giorno e mi consegnò una chiave sussurrandomi: "questa è la chiave del

nostro magazzino, se dovessero arrivare le milizie armate e aggredirvi, cerca di calmarli offrendogli dell'alcol".

Poco dopo la partenza dei volontari europei, i soldati giunsero al centro e lo misero a soqqadro. Memore di quanto confidatomi dal dottore li feci bere e alcuni di essi si quietarono. A uno di loro però non bastò l'alcol. Con il fucile puntato si diresse verso di me e mi intimò di consegnargli i soldi che custodivo, perché supposeva fossi io la responsabile. Io negai categoricamente. Gli ribadii che non avevo nulla. In realtà avevo nascosto le banconote nel mio reggiseno, che a causa di quelle era gonfio in maniera abnorme. Non soddisfatto delle mie parole allungò la mano sul mio petto e rubò tutti i soldi.

Io lo supplicai di lasciarmi almeno cinquemila franchi ruandesi per comprare il cibo il giorno seguente per i bambini. Il soldato per risposta mi sputò sul viso inveendo che lui non era stupido come me. Ricordo che poco dopo sopraggiunse anche un altro militare che mi chiese del cibo. All'udire le sue parole capii dal suo accento che era originario del mio villaggio e istantaneamente mi ripresi.

Cercai di conversare con lui, facendo leva sulla nostra comune provenienza allo scopo di intenerirlo. Gli donai un po' del cibo che era rimasto e un goccio di birra.

Il soldato riconoscente della mia gentilezza solennemente mi promise: "Finché sarò io responsabile di questa truppa a te e ai tuoi compagni non accadrà alcun male".

Nel frattempo la linea telefonica si interruppe, non consentendoci più di ricevere notizie dagli operatori evacuati. Giunse la notte e con essa la consapevolezza di essere davvero soli, impotenti, spauriti, in una sola parola orfani.

Molti adulti rimasti si nascosero in luoghi di cui solo io conoscevo l'ubicazione, mentre altri, come me, presidiammo come potemmo il centro.

Guidai alcuni di loro all'interno del centro mostrandogli tutte le stanze e la sala operatoria presenti. Volutamente tralasciai di condurli nella camera di sterilizzazione attigua alla sala operatoria, il cui ingresso era stato attentamente camuffato da me con delle scatole in modo che dessero l'impressione che la parete fosse continua, perché era lì che molti di noi avevano trovato rifugio.

L'incertezza ci attanagliava. Fidandomi delle assicurazioni fatte al Sindaco convinsi le mie colleghe e le suore Carmelitane rimaste a uscire dai propri rifugi. Insieme ci dirigemmo in una stanza per confortarci l'un l'altra e per attendere il momento in cui ci avrebbero uccise.

Una carmelitana pregava con in mano il rosario ininterrottamente, custodendo nella tonaca l'Ostia Santa e benedetta dell'ultima messa.

In quell'atmosfera di profondo raccoglimento avvertii un'acre odor di vino provenire dalla finestra del locale. Feci tacere subito le ragazze, mi avvicinai alla finestra e scorsi la sagoma di un uomo.

Camuffando la mia voce esclamai: "Chi sei?" e lui "Osi

chiedermi chi sono? Apritemi subito la porta! Non sono qui a farvi la guardia. È notte e io non voglio passarla senza una donna". Dalla voce impastata capimmo che era completamente ubriaco.

Tutte in quel momento pensammo che era giunta la nostra ora. La suora prese l'Ostia santa e noi iniziammo a recitare il Padre nostro preparandoci a riceverla. Il nostro intento era fare la comunione prima di andare incontro alla morte. La suora spezzò l'ostia in più parti affinché ognuna potesse averne almeno una briciola.

Improvvisamente sentimmo il tonfo di un fucile lasciato cadere a terra. L'uomo al di là della porta cercò di forzare la maniglia ma non ci riuscì, miracolo dell'Eucarestia.

La situazione era tragica ma improvvisamente mi vennero in mente le parole del militare mio compaesano: "Finché sarò io responsabile di questa truppa a te e ai tuoi compagni non accadrà alcun male". Quelle parole mi tranquillizzarono.

Sentii degli altri passi provenire dal corridoio e compresi dalla voce che era lui.

Allontanato il soldato ubriaco ci chiese di aprirgli e di non temere, voleva solo farci riunire con il nostro parroco. Spalancai la porta e vidi al suo fianco padre Marcel, il nostro parroco che si era rintanato nel bosco vicino al cimitero.

La vista del sacerdote ci riempì di gioia. L'ostia consumata non sarebbe

stata l'ultima. Padre Marcel avrebbe potuto consacrare altre per riceverne qualora si fossero presentate altre difficoltà.

Erano le quattro del mattino. Ci alzammo per far riposare il sacerdote e uscimmo fuori dalla stanza per occuparci dei bambini e dei disabili.

Terminate quelle incombenze, approfittammo della presenza del prete per chiedere il permesso ai militari di celebrare la messa promessaci alle dieci il giorno prima, così da ricevere il corpo di Cristo un'altra volta.

Padre Marcel nel frattempo stava conversando con il Sindaco nella stanza in cui si era coricato la sera precedente. I due erano grandi amici, benché non della stessa etnia.

Mentre i due parlavano udimmo un elicottero in lontananza che si avvicinava rapidamente. Alzammo lo sguardo e vedemmo l'apparecchio sorvolare sul centro.

Dimenai le mani al cielo urlando: "Siamo qui, siamo qui"

cercando di attirare l'attenzione del pilota. Il portellone dell'elicottero si spalancò e tramite una corda alcuni militari belgi scesero a terra, preannunciandoci la venuta a breve di una squadra di soccorso e intimandoci di prepararci per la partenza.

Corsi a chiamare padre Marcel e il sindaco che era intento a confessarsi. Quando entrai mi accorsi delle lacrime che rigavano il volto del Sindaco e le mani giunte racchiuse in quelle del prete.

I due non si accorsero della mia presenza tant'è che riuscii a sentire quello che il sindaco, singhiozzando, stava confidando al sacerdote: "Ti chiedo perdono per quello che sta facendo la mia etnia. Non so come portarti lontano da qui. Ho provato in tutti i modi a salvarti ma i militari mi minacciano. Hanno saccheggiato la mia macchina pensando che volessi portarti via. Perdonaci".

Li interruppi chiedendo perdono per l'intrusione, avvisandoli che non ero lì per chiedere di celebrare la messa ma per dirgli dell'arrivo dei militari del Belgio.

Dirigendomi poi al dormitorio dei bambini incrociai uno dei soccorritori appena giunti. Riconobbi quel viso. Era la stessa persona che il giorno prima aveva evacuato i volontari europei.

Era attorniato dalle operatrici che facevano a comprendere quello che stava dicendo. Una di esse si precipitò da me chiedendomi di tradurre dal francese quello che l'uomo ripeteva.

Provai a fermare il soldato ma lui mi mostrò l'orologio in segno di stizza. Era ansioso di risalire sull'elicottero perché c'era un altro centro, chiamato Sake, da avvisare, in cui venivano praticati interventi a ragazzi nati con le labbra a leporino.

Mentre si dirigeva all'elicottero mi urlò di prepararci perché a breve sarebbero giunti dei convogli a salvarci. Io chiesi allarmata: "Prendete solo gli orfani". Lui: "No anche i disabili". Io insistetti: "Ci sono anche gli operatori qui". Lui: "Anche loro". Io ostinatamente continuai: "Ci sono persone che si sono rifugiate qui. Cosa facciamo di loro?". Lui esasperato rispose: "Evacuiamo tutti quelli che si trovano nel centro". Non ancora convinta domandai: "Siamo in tanti".

Lui: "Non importa se siete in tanti, faremo due turni. Daremo la precedenza a coloro che sono maggiormente



in pericolo". Mi congedò dandomi il compito di redigere una lista che desse la precedenza alle persone perseguitate in prima istanza.

Giunta ormai la sera vedemmo sopraggiungere i mezzi di evacuazione promessi: pulmini, camion e macchine blindate.

Per tutelare i possibili individui adulti oggetto di probabile rappresaglia durante il tragitto, avevamo convenuto che salissero sul pullman insieme agli orfani. Il pullman in quanto coperto offriva una protezione maggiore rispetto agli autocarri scoperti dove era più facile l'identificazione da parte di un miliziano.

La carovana di mezzi partì immediatamente. Noi occupavamo la posizione centrale mentre ai lati ci scortavano le macchine blindate sui cui viaggiavano i militari armati. Pareva un film anche se ahimè era la pura realtà.

Nel tragitto dovemmo fermarci a numerosi posti di blocco. I belgi ogni volta che veniva loro ordinato di fornire le proprie generalità rispondevano di essere francesi, ottenendo di rimando esclamazioni di giubilo quali: "Viva la Francia!". Questo escamotage ci permise di procedere l'itinerario illesi fino a destinazione anche se impiegammo parecchie ore per colmare la distanza fino all'aeroporto della capitale. Una volta scesi dai mezzi entrammo nel terminal, qui scoprimmo con sgomento il tabellone dei voli; non c'erano voli né in partenza né in arrivo.

I volontari però avevano pensato a tutto. Cesarina, Enrica, il dott. Giandomenico e Don Roberto riuscirono a procurarsi un aereo che decollò la sera stessa con i bambini più piccoli (da zero a un anno) insieme a padre Marcel. bambini più grandicelli, i disabili e noi operatori aspettammo invece il nostro turno il giorno seguente. La notte trascorsa nell'aeroporto fu relativamente calma, nessun bambino pianse pur essendo a digiuno da due giorni.

La mattina chiedemmo un po' di acqua calda per preparare il latte in polvere da distribuire ai ragazzi ma non era reperibile. Dagli altoparlanti fu diramato un avviso dell'imminente atterraggio dell'aereo cargo proveniente dall'Italia.

La bravura del pilota fu tale che pur venendo bersagliati dal lancio di bombe a mano l'aereo non riportò alcun danno. Non conosco il nome di quel pilota, ma mi piacerebbe incontrarlo per stringergli la mano e ringraziarlo per averci tratto in salvo.

Ricordo che il viaggio fino in Kenya fu parecchio movimentato poiché l'aeromobile, essendo un cargo, era privo di sedili; gli unici appigli in dotazione erano dei miseri ganci a cui noi ci aggrappavamo con forza. Atterrati a Nairobi dovemmo cambiare aereo, attendendo per 4 giorni. La sosta forzata era dovuta immagino alla decisione sulla nostra prossima meta: Italia o Belgio.

In aeroporto facemmo la conoscenza delle suore italiane che furono preventivamente avvisate del nostro arrivo

da Museke, allo scopo di prendersi cura degli orfani. Io, i volontari e i ragazzi disabili spendemmo invece le banconote donatemi dalla moglie del dottore Giandomenico per acquistare del pane e alcune bottigliette di acqua per ciascuno. Così passammo quei giorni.

Giunta la notizia che gli orfani sarebbero stati inviati in Italia con il resto del gruppo partito inizialmente e i disabili in Belgio per essere seguiti dai medici, ci avviammo all'imbarco.

Io con altri operatori arrivammo in Belgio il 16 aprile 1994. Per una settimana soggiornammo all'ospedale militare di Bruxelles e poi venimmo trasferiti all'ospedale "Reine Fabiola".

Noi operatori seguimmo gli orfani in Italia.

Giunti a Castenedolo, un paese della provincia di Brescia, fummo accolti con amore dai cittadini residenti, i quali si prodigarono per rendere più confortevole possibile la nostra permanenza nell'asilo comunale Riccardo Pisa dove risiedevamo.

Il giorno del nostro arrivo mi passò tra le mani il giornalino che periodicamente stampava l'associazione Museke, che intitolava: "Il miracolo dell'amore".

Enrica la fondatrice nonché presidentessa di Museke credeva fortemente nell'amore. Dopo innumerevoli tribolazioni e grazie all'aiuto di molti raggiunse il proprio obiettivo, salvare i suoi bambini e noi con loro.

Ogni volta che le sentivo pronunciare la frase i nostri bambini, percepivo nella sua voce la soddisfazione nel vederci lì. Incessantemente ringraziava tutte quelle persone che tramite un gesto, seppur apparentemente modesto, aiutavano l'associazione nel gestire quell'emergenza. Amava ripetere, talvolta con gli occhi velati di lacrime, a chi compiva un gesto in favore degli orfani che quelle creature non erano solo di Museke ma di tutti loro.

In quei mesi rimasi più volte stupita dal talento di Enrica di mobilitare le personalità più svariate alla nostra causa, con il suo sorriso contagioso, con i suoi modi sempre gentili e rispettosi.

Il suo carattere entrava a tal punto in sintonia con le persone che riuscì a interloquire senza difficoltà con il Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro quando venne in visita all'asilo.

Se oggi siamo qui in Italia è grazie all'instancabile azione benefattrice operata dai volontari di Museke e da Enrica, per me e per molti altri "Zia Enrica", che aveva un cuore e delle braccia grandi, tanto da poter abbracciare il mondo. Questo è solo un piccolo estratto dei ricordi che custodisco nella mia mente. Avrei tanto da dire soprattutto su quell'amore che trascura sé stesso, che corre in aiuto del più bisognoso e che va di strada in strada a mendicare l'amore per amore.

Un saluto a tutti sono Shumbusho Stefano Muchetti

Forse molti dei lettori della rivista "Museke" non mi conoscono o non si ricordano di me ma venticinque anni fa, nel lontano aprile 1994, io e altri quaranta bambini, insieme ad alcuni volontari, giungemmo in Italia dopo essere fuggiti precipitosamente e scampati al genocidio in Ruanda, nostro paese natale.

Non conservo molti ricordi degli avvenimenti che si svolsero in quei giorni. Allora non avevo ancora compiuto 3 anni e la mia mente ha rimosso buona parte di quel periodo. Gli unici ricordi, seppur frammentati, riguardano il periodo trascorso all'ex asilo "Riccardo Pisa"; struttura che il Comune di Castenedolo generosamente mise a disposizione per la nostra permanenza.

Di quel periodo rammento le innumerevoli visite di castenedolesi che ogni giorno giungevano al "centro" per fornire aiuto all'associazione Museke e a noi.

Ricordo i miei futuri genitori adottivi, mia madre allora volontaria e mio padre che saltuariamente passava al centro a salutarci, i quali si prendevano cura di me e dei miei compagni. Ho impressi nella mente i momenti di gioco all'aria aperta in cui noi bambini ci divertivamo insieme a rincorrerci e a praticare attività di gruppo proposte dai volontari.

Nonostante il nostro paese fosse in tumulto e la nostra sorte nelle mani di personalità politiche, giuridiche e attori internazionali a noi sconosciuti, conservo un ricordo positivo di quei mesi grazie all'infinita dedizione e amore che l'associazione Museke, i volontari, gli operatori, i cittadini di Castenedolo e altre personalità di spicco rivolsero.

Quando entrai a far parte della vita dei miei genitori e mi trasferii nella casa in cui attualmente vivo, il cambiamento repentino della mia situazione, ovvero, da ospite temporaneo in un centro in qualità di rifugiato a bambino in procinto di essere adottato non fu traumatico. Questo lo devo all'amore incondizionato che fin da subito i miei genitori, i miei nonni e i mie parenti più stretti nutrirono nei miei confronti.

Come tutti i bambini la mia infanzia si è svolta con alti e bassi. I rimproveri e gli insegnamenti dei miei familiari sono stati fondamentali per la mia formazione, poiché mi hanno fornito le basi per crescere.

L'ambiente sano e la piccola realtà castenedolese mi hanno permesso inoltre, di coltivare numerose amicizie che, seppur mutate nel tempo per ragioni diverse, hanno segnato in positivo la mia adolescenza.

Quando venne il momento di muovere i primi passi al di fuori di Castenedolo per catapultarmi nella caotica e sfuggente città di Brescia, per intraprendere i miei studi superiori, fui non poco disorientato nell'affrontare quella nuova esperienza.

Il venire a contatto con persone provenienti da ogni paese

della provincia mi arricchì profondamente, consentendomi di interfacciarmi con nuove idee. Prima delle scuole superiori ogni mio spostamento al di fuori di Castenedolo era avvenuto in compagnia dei miei genitori o parenti.

Quei cinque anni furono decisivi per la mia crescita in quanto contribuirono a forgiare il mio carattere.

La scelta successiva post diploma di iscrivermi all'Università degli Studi di Milano, fu un ulteriore passo per me significativo, reso possibile grazie al supporto dei miei genitori che mai è venuto meno in questi anni.

Se Brescia mi era parsa un mondo distante dalle mie concezioni in un primo momento, Milano era al di fuori della mia ristretta immaginazione.

La prima volta che presi il treno regionale che mi avrebbe portato a Milano, rimasi stupito dalla moltitudine di persone e dalla varietà di personalità cui mi imbattei.

Milano, città con la quale in questi anni ho maturato un rapporto di "amore odio" ascrivibile per lo più al mezzo (treno) con cui raggiungo la metropoli, come ho potuto constatare in questi anni è una realtà urbana estremamente cosmopolita e dinamica su molti fronti: lavoro, istruzione, cultura, arte e innovazione.

La convivenza di un numero così variegato di persone può rendere interdetti e spaesati, come fu per me le prime volte.

Il tempo, come volte accadde, mi consentì di adattarmi alla nuova dimensione urbana, permettendomi di instaurare nuove amicizie e nuovi legami.

Gli anni dell'università furono i migliori in termini di conoscenze e contatto di tematiche in apparenza le più disparate ma estremamente stimolanti, che contribuirono a instillare in me uno spiccato senso critico.

Oggi, grazie al bagaglio di conoscenze, di esperienze e soprattutto di vicinanza con persone che hanno rivestito uno o più ruoli nella mia vita, sono un uomo di ventisette anni con un lavoro e con dei sogni ancora da realizzare.

Le persone straordinarie che si sono succedute nella mia vita sono molteplici: in primis i volontari dell'associazione Museke, fondata dalla compianta ma indimenticabile Enrica Lombardi, e Cesarina Alghisi direttrice del centro di Rilima in Ruanda per conto dell'associazione, a cui devo la mia vita e la perenne riconoscenza per quanto fatto e per quanto stoicamente Museke continua a fare nell'azione di assistenza ai più bisognosi.

Un ringraziamento va ai miei genitori e ai miei familiari che oltre ad avermi accolto nella loro vita, mi sono stati sempre vicini e mi hanno supportato nei momenti travagliati della mia vita, infine un pensiero di gratitudine va a tutte quelle persone speciali che ho incontrato lungo il mio cammino la cui influenza ha contribuito a plasmare la mia identità.

Stefano

Gemelle... diverse

-Hey Dette, ci vediamo da te dopo il lavoro?

-Certo Cinne, se parto da Ospì alle 15:30 giuste giuste sono a casa alle 16:00 di sicuro.

Ci chiamiamo così tra di noi e in famiglia, Dette e Cinne: nomignoli affibbiati dal fratellino piccolo che ormai adesso ha 18 anni compiuti ed ha appena ottenuto il sudatissimo foglio rosa.

Queste parole in Whatsapp spesso sanciscono l'inizio del week-end il venerdì pomeriggio, e ci ritroviamo insieme per un aperitivo e chiacchiere riposanti dopo il lavoro.

Sono passati 25 anni dal nostro arrivo in Italia, e non possiamo fare altro che ricordare tutti questi anni con immensa gioia. L'infanzia è stata tranquilla e serena: ci siamo sentite accolte sia dalla famiglia intera che dalla comunità di Lograto. Nel passare degli anni la caratteristica

dei nostri coetanei frequentando insieme il percorso di Fede in cui ci hanno cresciute, dove abbiamo la possibilità di approfondire il senso del nostro matrimonio. Al momento sono parte di una giovanissima équipe amministrativa a supporto dell'agenzia di un consorzio di cooperative sociali, che fra le altre attività si occupa di favorire non solo l'inserimento lavorativo obbligatorio delle persone appartenenti alle categorie protette ma, a stretto contatto con i comuni ed enti specialistici, prende in carico le situazioni di svantaggio con il supporto di operatori specializzati. È per me motivo di orgoglio vedere l'evidenza del lavoro che svolgono i colleghi nelle storie di queste persone.

Cancelde in questo momento vive da sola con Perla, il cane di famiglia che ormai ha 8 anni; lavora a stretto contatto con i ragazzi che hanno ottenuto o sono in attesa di ricevere



apertura della nostra famiglia ci ha fatto vivere diverse esperienze di accoglienza, ed abbiamo guadagnato più di un fratello, regalandoci la responsabilità di essere sorelle maggiori affrontando tutti i tipici scontri e le battaglie di tutte le famiglie, ma ritrovandoci sempre uniti: l'unità e l'affetto reciproci ci hanno permesso di superare insieme i momenti difficili e di proseguire la vita insieme.

Ora siamo grandicelle, abbiamo quasi 28 anni e tutto un futuro ancora da conquistare: entrambe lavoriamo ed abbiamo trovato una tranquilla autonomia, seppur in modi diversi.

Io, Claudette, mi sono sposata nel 2016 con Luca e viviamo in un appartamento insieme a due gattini in attesa di allargare la famiglia; affrontiamo le comuni preoccupazioni

il permesso di soggiorno in qualità di rifugiati, si occupa della prima alfabetizzazione e del supporto generale ai nuclei già stabiliti in progetti specifici: l'ambiente le piace molto e spera di poter continuare questa attività che le permette di essere utile alle persone che più ne hanno bisogno.

Questa famiglia ci sta insegnando principalmente a prenderci cura l'uno dell'altro mostrandoci quotidianamente la cura dei nonni, l'ospitalità casalinga, la dedizione ai parenti in difficoltà: non possiamo fare altro che ringraziare Dio per la vita, per le persone che ci hanno protette e per quelle che ci hanno cresciuto.

**Claudette "Ringraziamo Dio"
e Cancelde "Che Crescano" Festa**

I figli, il dono più bello



Un numero che per ogni anno passato è stato ricco di emozioni e cose nuove da vivere. Questo grazie a voi che avete deciso di darmi la possibilità di vita, salvandomi e donandomi poi alla mia meravigliosa famiglia che anno dopo anno mi ha reso la persona che sono ora, arricchendomi di valoriche adesso come mamma da dieci anni, insieme a mio marito cerco di trasmettere ai nostri quattro figli: Michele (10), Manuel (8), Mirko (4) e la nostra ultima ciliegina Miriam (1).

Loro sono il dono più bello che la vita potesse darci.

Mi ritengo fortunata per tutto l'amore che ho ricevuto

Barbara

Come vivo la mia vita e come mi sono realizzata oggi

Mi chiamo Sara Loda Nyirandagijimana, sono nata in Rwanda il 20 Giugno 1993 e vivo in Italia con la mia famiglia adottiva dal 1994. Per rispondere alla domanda che dà il titolo a questo articolo "Come vivo la mia vita e come mi sono realizzata" non posso che iniziare sottolineando il ruolo importante che ha svolto la mia famiglia nella scelta del mio percorso.

Da subito sono stata accolta e amata da essa e questo mi ha permesso di crescere esprimendo me stessa e, attraverso la trasmissione dei loro principi, sviluppare una sensibilità verso l'altro, in particolare verso chi ha bisogno.

Fin da piccola infatti desideravo diventare un'assistente sociale per poter, con il mio lavoro, aiutare gli altri. Per questo, dopo le scuole medie, ho deciso di iniziare una scuola che mi permettesse di realizzare questo sogno. Purtroppo però, durante quel corso di studi, complice l'età critica adolescenziale e il rapporto con alcuni compagni di classe che non mi hanno aiutata a superare il problema della diversità di "colore", ho deciso di cambiare indirizzo scolastico. Per questo motivo, ho iniziato a frequentare una scuola a indirizzo più pratico, una scuola alberghiera, che mi ha permesso di ottenere la qualifica di aiuto-cuoca e da lì poter lavorare presso una mensa universitaria. Causa fallimento dell'azienda presso cui lavoravo, dopo quattro anni ho deciso di lasciare quella professione. L'anno successivo ho sentito l'esigenza di vivere un'esperienza missionaria di circa 3 mesi in Togo: un'esperienza

molto forte che mi ha aiutata a sviluppare sempre di più la convinzione di voler intraprendere un lavoro che mi permettesse di aiutare gli altri in particolare nei loro momenti più delicati della loro vita, quale la malattia.

Così, tornata dal Togo, ho deciso di frequentare il corso per diventare operatrice socio sanitaria (OSS) che mi ha per-

messo successivamente di lavorare in realtà diverse: dalla disabilità alla psichiatria, dagli stati vegetativi agli anziani con demenza.

Questo lavoro rappresenta per me una vera e propria MISSIONE che, se vissuta e fatta con amore, può portare positività laddove la speranza è ridotta o addirittura perduta.

Con il mio lavoro, vorrei riuscire a stare vicina a queste persone, dalla più capace e comprensiva alla più debole e incapace, per assisterle nella loro quotidianità, occupandomi

dei loro bisogni fisici e mentali.

Vorrei inoltre riuscire a portare nel loro cuore e sul loro viso quel sole che spesso sembra essersi spento e che spesso anche solo con un semplice sorriso può essere riacceso.

Credo che con questo lavoro abbia inoltre la possibilità di dire ogni giorno con dei piccoli gesti il mio GRAZIE per quel miracolo dell'amore avvenuto 25 anni fa che, portandomi via dalla guerra, mi ha permesso di Rvivere ed essere amata da una nuova famiglia e da tutte le persone che stanno intorno a me e che mi vogliono bene.

Sara



Volontariato e solidarietà

Penso che tutto quanto accade sia potenzialmente significativo e che la vita, grazie a quell'incontro o a quell'esperienza, abbia preso una svolta, abbia acquisito più "sapore". È quello che mi è capitato nell'Aprile del 1994 quando arrivarono i 41 bambini ruandesi a Castenedolo.

L'estate precedente avevo avuto il privilegio di stare in Rwanda per qualche mese e avevo avuto la possibilità di conoscere tutti i bambini presenti nell'orfanatrofio e le loro educatrici. Quindi al loro arrivo ho potuto riconoscerli, tranquillizzarli chiamandoli per nome e dare indicazioni all'equipe medica sulle eventuali patologie.

Il 'MIRACOLO DELL'AMORE', iniziato con l'accoglienza dei piccoli presso il Centro di Rilima, gestito dal Gruppo Operazione Museke è proseguito con la stessa accoglienza presso l'ex asilo Pisa messo prontamente a disposizione dall'Amministrazione comunale di allora.

Ricordo l'angoscia dei giorni antecedenti il loro arrivo derivante dalle informazioni terribili che ci arrivavano direttamente da Cesarina Alghisi e dagli zii Enrica e Roberto: Cesarina si ostinava a non voler abbandonare i bambini per salvare solo sé stessa e gli altri volontari italiani presenti nella struttura; gli zii imploravano le Istituzioni italiane affinché prendessero coscienza di ciò che stava accadendo in quel piccolo e sconosciuto Paese del cento Africa e si attivassero al riguardo.

Nonostante le notizie contrastanti sul loro arrivo, la gara di solidarietà iniziata dal passa parola fu subito inarrestabile: nella villetta di Castenedolo che avrebbe ospitato temporaneamente i bambini continuava ad arrivare di tutto: lettini, seggioloni, vettovaglie, abbigliamento, pannolini, giochi, viveri. Finalmente un aereo militare atterrò il 14 aprile all'aeroporto di Verona, dal quale scesero alcuni volontari della Croce Rossa e alcuni passeggeri con in braccio dei fagottini stremati ed affamati.

Emozione alle stelle al loro arrivo notturno a Castenedolo dove tutto era pronto per la loro accoglienza! Quella notte, ho avvertito la presenza della Provvidenza come mai mi era successo di sentire.

Dal momento in cui i bambini arrivarono a Castenedolo è

stata necessaria una non facile organizzazione. Creammo una 'segreteria' composta da quattro persone coordinate dalla stremata cara Cesarina che conosceva bene i bambini in quanto referente del centro di Rilima da molti anni. Furono creati due gruppi a seconda delle età. La segreteria gestiva i turni dei volontari e le visite mediche generiche e specialistiche. I volontari garantivano la presenza per 24 ore al giorno e facevano turni di 6-8 ore. Ad ogni turno era presente un'infermiera, insieme ad almeno una assistente ruandese scampata anch'essa al genocidio e ancora sotto shock pensando ai familiari lasciati in quell'inferno. I medici del paese in particolare il dott. Giorgio Madella insieme al dott. Giuseppe Lombardi e al dott. Mario Loda, non esitavano ad accorrere alla minima evidenza di malessere dei piccoli. Venivano affrontate tutte le questioni che giorno per giorno si presentavano: la gestione delle provviste



alimentari, dell'abbigliamento, del lavaggio e dello stiro. Moltissime erano le richieste di visite da parte di persone che volevano dimostrare la loro solidarietà offrendo ogni bene che ritenessero utile ai piccoli.

Tutto fu fatto con trasparenza, in sinergia con le Istituzioni del territorio, con entusiasmo e tanto amore.

Ricordo che eravamo riusciti ad organizzare una vacanza al mare alla colonia di Cesenatico per tutti i bambini, le accompagnatrici e i volontari. Fu abbastanza complicato ma la felicità espressa dai bambini che per la prima volta vedevano la spiaggia ed il mare, ripagò ogni fatica.

L'apparente serenità manifestata dai piccoli col passare dei mesi di permanenza a Castenedolo ci aiutava ad affrontare la quotidianità anche se i bisogni della nuova "comunità"

insieme a quelli di ogni singolo bambino fecero ben presto capire che altre strade per ognuno loro avrebbero dovuto aprirsi...ma quelle erano questioni 'politiche' che i vertici dell'Associazione Museke avrebbero praticato in funzione anche della situazione del Ruanda in seguito alla guerra. Questo è stato il 'MIRACOLO DELL'AMORE' che ho vissuto e che ha lasciato un segno indelebile in me stessa... le

immagini, i sorrisi, i pianti, le preoccupazioni sono ancora vivi in me nonostante siano passati 25 anni. È proprio vero, nella vita l'Amore dà sostanza al nostro agire. E questo fa la differenza! Mi auguro davvero che i nostri giovani ruandesi-italiani si sentano sempre accompagnati da questo sentimento e che si sentano sempre un po' anche nostri!

Anna(rosa) Lombardi

Un abbraccio, quarantuno abbracci

È sera a Castenedolo.

Buio, lampeggianti che si avvicinano in lontananza, Croce Rossa... polizia...vigili?

Una donna, due donne, una ragazza, tante ragazze, un sacerdote, sua sorella, tante persone che arrivano in Via Brescia, di fronte all'Henriette.

Un fagotto, due fagotti, tanti fagotti che contenevano bimbi e bimbe.

Un vagito, un pianto, tanti pianti, silenzio. Mamma mia: ma quanti sono? Quarantuno!

Un pianto, un vagito, tutti nella stessa lingua..... dei bambini.

Un biberon, due biberon, tanti biberon.

Un pannolone, due pannoloni, tanti pannoloni.

La Tachipirina, i fermenti lattici, le medicazioni, la febbre, il vomito, la dissenteria.....

E tante mani, tante braccia, tanti occhi.... piccoli, grandi, spalancati, chiusi. Sono arrivati!

Poi, nei giorni successivi, tanto amore, tante preoccupazioni:

come sta questa bimba? Perché ha la pancina così gonfia? Ma perché non scende la febbre? Ma sono tutti vaccinati? Sì tutti! Ha la tosse, respira male, suda,

ha sete! E sempre due labbra pronte a sfiorare le piccole fronti, prima del termometro, per misurare la temperatura. E nell'infermeria del Centro tanti farmaci, portati da tutti e nelle stanza accanto, pannoloni, vestitini, giochi, caramelle, che qualche bimbo rubava di nascosto, latte, pasta, biscotti e non mancava mai nulla.

Poi è cominciata l'organizzazione: si sono raccolte le "fiches", le cartelle che avevano accompagnato i bimbi fino a qui, con tutti i loro dati preziosi: misura e peso alla nascita, come è arrivato al Centro di Rilima, che medicine ha preso, che vaccinazioni ha fatto, che esami ha fatto e tutto è stato trascritto e registrato.

Poi sono arrivati altri medici ad aiutarci: pediatra, ortopedico, dermatologo, otorino, dentista, oculista e altri ancora.

Poi è arrivata la "normalità", la normalità di una grande famiglia e ancora la tosse, la febbriattola, la dissenteria, la botta in testa, le dita nella porta, la lingua morsicata, l'indigestione di caramelle e "nonostante le medicine" che somministravamo..... sono sempre guariti tutti.

Posso ricordare le corse in ospedale con un bimbo che non si svegliava più, le chiamate di notte perché non smetteva di tossire e la febbre non scendeva, la medicazione di una piccola ferita, fatta tra un pianto e il silenzio, forse memoria di altre ferite.



E ora, tutte le mattine, a chi tocca farsi visitare? Una piccola lista di controlli tutti i giorni, con sempre l'infermiera di turno sempre attenta, attenta come tutte le mamme.

E poi...un piccolo bambino, quando entravo al centro, mi veniva incontro, mi prendeva la borsa medica, seguito da altri bambini e bambine, e mi portavano all'infermeria dove mi aspettavano altri bambini e bambine come lui, come nostri figli, come siamo stati anche noi figli, figli di tutto il mondo e soprattutto sempre uguali, mai diversi. Ora è giorno, anche a Castenedolo. Un abbraccio, quarantuno abbracci, tanti abbracci a tutte e tutti.

Grazie

Giorgio Madella

LA NOSTRA CAPANNA

Come sapete, i nomi dei nostri bimbi sono per lo più legati ad una dimensione religiosa o fanno riferimento a situazioni riguardanti la loro nascita. Ve ne presentiamo la traduzione partendo dalla più piccola:

ANNA ROSE **AKAYEZU**: piccola figlia di Gesù;

LUCA **HAKIZIMANA**: è il Signore che salva;

JEAN DOMINIQUE **GASIGWA**: l'unico rimasto (dei figli);

ANTONIO NINO **UWAMUNGU**: figlio di Dio;

PETERO **SIMBIZI**: non lo so;

ROBERTO **UWIMANA**: figlio di Dio;

SARA **NYIRANDAGIJIMANA**: la dono al Signore perchè la protegga;

JANVIER **TUYISHIME**: ringraziamo Lui!;

BRUNO **NTAKARUTIMANA**: nulla è superiore a Dio;

STYVE **IRIYUMUGABE**: quella è la Parola di Dio;

JOSEPH **MBONIMANA**: io vedo Dio;

CARLA **MUKANOHELI**: la donna di Natale;

CARLO **MPUNGIREYE**: dove posso rifugiarmi?;

MONICA **KAYITESI**: figlia coccolata;

YOHANI **NIYIRAGIRA**: è il Signore come Pastore;

CIPRIEN **NTAWUKURIRYAYO**: nessuno può cancellare la parola di Dio;

CLAUDE **SIBOMANA**: non sono loro Dio;

YACENTHE **MUTUYMANA**: offro mia figlia a Dio;

GEORGE MARIO **KUBWIMANA**: ha la potenza di Dio;

JEAN BAPTISTE **MINANI**: ottavo;

JEAN PIERRE **MANIRIHO**: Dio esiste;

DEODATUS **SINDIKUBWABO**: io non vivo grazie a loro;

ESPERANCE **HAKUZWIMANA**: che Dio sia lodato;

GLORIA **MUKAGASHORA**: la donna di Gashora;

PETERO **NGIZWENINGABO**: vivo con le Sue forze;

DIOGENE **NTAWUSHIRAGAHINDA**: non finirà l'angoscia per nessuno;

CANCILDE **NIBAKURE**: che crescano!;

CLAUDETTE **DUSHIMIRIMANA**: ringraziamo Dio;

AGNES **UWIHOREYE**: quella (la persona) che vive nel silenzio;

STEFANO **SHUMBUSHO**: Dio mi ha creato figlio della consolazione;

EMMANUEL **SINDAYIGAYA**: ho sempre pazienza in Dio;

ROGER **MUSABYIMANA**: l'ho chiesto a Dio;

VINCENT **TUYISENGE**: preghiamo Dio;

MARGHERITA **NTAKIRUTIMANA**: nulla è superiore a Dio;

SILVIA **BUKURU**: la prima uscita dal ventre;

GRAZIELLA **BUTOYA**: la seconda uscita dal ventre;

ALEXI **BIZIMANA**: Dio lo sa;

JUSTIN **NSHYIMIYIMANA**: ringrazio Dio;

LAURENT **NAHIMANA**: è possibile a Dio;

CESARE **UZABAKIRIHO**: se vivrà;

BARBARA **NIKUZE**: è Dio che ti fa crescere..



RWANDA 25 ANNI DOPO

26 MAGGIO CINEMA IDEAL

P.zza Martiri della Libertà 4, Castenedolo

**COMMEMORAZIONE IN OCCASIONE DEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO
DALL'ARRIVO DEI 41 BAMBINI DEL RWANDA**

**ORE
15:00**

MOMENTI DI CONDIVISIONE DOVE PARLERANNO DIVERSI OSPITI:
CYPRIENNTAWUKURIYAYO CAMPOREALE
SERGIO BURITI
LUIGI FRUSCA
DIOGENE NTAWUSHIRAGAHINDA MADELLA
ODETTE YIRAMBURANUMWE
MARGUERITE NTAKIRUTIMANA GAZZARETTI

**ORE
16:00**



PROIEZIONE DEL FILM RWANDA E PRESENTAZIONE DA PARTE DEGLI ATTORI MARCO CORTESI E MARA MOSCHINI

**ORE
18:30**

MESSA CELEBRATA DAL VESCOVO PIERANTONIO TREMOLADA PRESSO LA
CHIESA PARROCCHIALE DI CASTENEDOLO

A SEGUIRE MOMENTO CONVIVIALE IN ORATORIO



da pagina 04

Subito ho pensato a mio marito e ai miei figli... ma noi eravamo lì pronte per questa grande avventura... Dato l'orario serale, non era opportuno risalire la montagna, perciò ci siamo fermati a dormire dai Saveriani.

Finalmente il giorno dopo si parte per Gitega, lo spettacolo che si presenta è quello di territorio con una ricca vegetazione e una terra rossa che contrasta con il verde delle colture. Lungo la strada asfaltata s'incontrano casupole, bambini che corrono, venditori, donne cariche di cesti e di bimbi sulla schiena... tanti sguardi curiosi, una povertà estrema. Che commozione !!

Dopo circa 3 ore di auto arriviamo alla nostra destinazione, alla casa che ci accoglierà per 20 giorni, ci aspettano Amedeo: il cuoco, Remi, Enric e gli altri ragazzi, che stavano imparando a fare il pane.

Ci abbracciano... Mi sento a casa.

Dal giorno successivo e per le 2 settimane seguenti è iniziato il percorso formativo con lezioni di neuropsichiatria per i 13 studenti. Hanno formazione e occupazioni diverse: ci sono suore, frati, laici, ma tutti desiderosi di ascoltare e di conoscere. Ho cercato di essere con loro interattiva, non volevo solo raccontare delle nozioni, ma volevo qualcosa di più per me e per loro.

Stimolare la curiosità, la domanda continua e spingerli alla conoscenza attraverso tutti gli strumenti che hanno a disposizione.

È quindi nato un rapporto di "simpatia ed empatia" con loro, condividendo non solo i momenti di lezione, ma anche mangiando e bevendo insieme (in Burundi si beve molta birra !!!) o facendo festa con balli e canti.

Non c'era più la barriera linguistica e culturale, ma uno stare insieme per condividere un cammino umano.

Anche quando visitavo i bambini, mi piaceva stimolarli a raccogliere le informazioni corrette (un'anamnesi accurata), all'osservazione e a porre gli obiettivi per quel bambino in quel momento.

Quante mamme ho incontrato con i loro bambini disabili gravi, mamme rassegnate a un destino così doloroso, sole perché spesso i mariti non le vogliono più, bambini affidati ad altre famiglie o in orfanotrofio, bambini deceduti per



malnutrizione. Ma di fronte a tutto questo, qual'è la risposta ?? La risposta c'è: è necessario ridare la speranza per ritornare a vivere nonostante tutto questo dramma. Ci sarebbero tanti racconti, incontri, occasioni che si sono presentati in queste 3 settimane, ma tutte le circostanze, che mi sono capitate mi hanno permesso di verificare che c'è una possibilità di cambiamento perché il desiderio di vita e di gioia sono presenti.

Lasciare questa terra è stato difficile, ho lasciato persone che mi hanno voluto bene e a cui voglio bene, bambini che desideravano essere amati, tanti volti che porto nel cuore: erano lì per me.

Mi è stata data questa opportunità, Gesù voleva venirmi incontro e questo lo ha fatto attraverso le persone che ho conosciuto.

Edda Zanetti, neuropsichiatra infantile



Un viaggio appena iniziato

Quando diversi mesi fa ho ricevuto la proposta di fare questa esperienza, non ho avuto la minima esitazione: avevo lasciato il Burundi dopo la mia prima visita 10 anni fa con la promessa a me stessa che sarei tornata, dopo aver messo un po' di esperienza sulle mie spalle, a condividere se possibile il mio lavoro e le conoscenze apprese negli anni. Perciò la chiamata dell'Associazione Museke che mi invitava a questo viaggio di formazione per dei futuri terapeuti da inserire nel progetto Gateka Enrica è stata l'incredibile realizzazione di un sogno racchiuso nel cuore e sedimentato per anni.



Ma l'amore per questo paese ci ha messo un secondo a risvegliarsi e manifestarsi dirompente! Partita con mille interrogativi su cosa avrei potuto dire e fare di utile, torno con la certezza che è molto di più quello che ho ricevuto di quello che ho dato. Una classe di 13 studenti (14 nella seconda settimana) che pur avendo storie, formazioni e percorsi diversi, si sono messi in gioco con passione ed interesse, sforzandosi di comprendere concetti complessi in una lingua solo parzialmente conosciuta come il francese. Nonostante l'ascolto e l'attenzione dedicati alle prime

lezioni frontali, ho avuto qualche momento di scoraggiamento quando, facendo delle domande sugli argomenti trattati, mi sono accorta di ricevere risposte vaghe e sguardi spaesati. È stato fondamentale per la nostra crescita di classe questo momento di crisi, perché ci ha spinto a interrogarci sulle motivazioni e sulle possibili soluzioni. Insieme ad Aline, che oltre ad essere il tramite linguistico è stata una preziosa presenza per la comprensione del contesto, dei pensieri e delle perplessità dei ragazzi, ci siamo rese conto per esempio che per gli studenti ascoltare lezioni in francese (la lingua utilizzata nei percorsi scolastici) era possibile, ma esprimere dei concetti difficili in modo completo e sincero lo era meno ed era quindi importante che si sentissero liberi di poterlo fare anche nella loro lingua, il Kirundi.

Il giorno successivo quindi siamo rientrate in classe stravolgendone la struttura, disponendo i banchi a ferro di cavallo per facilitare l'interazione e la partecipazione. Abbiamo deciso di far leggere ogni nuova slide ad uno studente a rotazione, spiegandola e sviscerandola insieme e chiedendo poi a loro di ripetere cosa avevano capito. È stato straordinariamente emozionante vedere così questi ragazzi prendere confidenza, lasciarsi andare, alzare le mani per fare domande, approfondire, discutere. E così è capitato di dedicare anche due ore alla lettura ed alla discussione di una singola definizione, ma che soddisfazione! Quante cose abbiamo imparato tutti attraverso il dialogo ed il confronto rispettoso e sincero! Il clima della classe si è trasformato nel corso dei giorni, siamo diventati sempre più affiatati e competenti: i ragazzi hanno abbandonato i loro timori e hanno messo al centro tutti i loro interrogativi senza risparmiarsi in alcun modo!

Ed è così che in un attimo il nostro tempo insieme è arrivato alla fine ma non le cose da dirci che sono ancora tante e che forse non finiranno mai!

Perciò saluto questo meraviglioso gruppo con un detto che gli studenti stessi mi hanno insegnato: "Uwushimye ntiyongezze aba yogaye" che significa "Chi ringrazia e non chiede ancora, non ha veramente apprezzato"! Perciò il mio grazie, caro Burundi, non potrà che essere seguito dalla speranza di rincontrarci presto!

Anna Alessandrini, terapeuta



Beppe e Mimì...

Sono passati ormai tre mesi da quando la coppia Mimì e Beppe Spera ha iniziato in Burundi un lavoro di collaborazione con l'associazione Museke.

L'impegno primario era quello di organizzare e monitorare un corso di formazione organizzato da Museke per i fisioterapisti e operatori locali nell'ambito del nuovo Progetto Gateka Ka Enrica rivolto ai minori disabili burundesi; di accogliere le professioniste che dall'Italia si susseguivano per tenere questi corsi. La presenza di Mimì si è rivelata indispensabile non solo per questo oneroso compito ma in generale per un supporto alle nostre suore che laggiù seguono i nostri Progetti, avviati ormai da parecchi anni, di sostegno a distanza come il Progetto Nderanseke e il Progetto Gateka.

Riportiamo le parole di Anna, una nostra terapeuta che sta iniziando il suo periodo di permanenza in Burundi: "Ad essere sincera dall'Italia io non potevo minimamente immaginare del lavoro di mediazione che è necessario fare costantemente qui: la presenza di Mimì è non solo importante ma fondamentale per comprendere quali sono i bisogni reali e sinceri delle persone che il progetto vuole aiutare; non è solo la mediazione linguistica ma quella culturale e umana che sta veramente muovendo le cose e cambiandole, io credo, in meglio."

Il vantaggio di Mimì è quello di essere di origine burundese, di conoscere quindi, nonostante la lunga permanenza in Italia, la lingua locale, la mentalità e gli usi e costumi del suo popolo.

Il corso tenuto dalle nostre professioniste bresciane continua bene: questa la testimonianza sempre di Anna, la terza che si trova a Gitega: "Ieri mattina e questa mattina abbiamo fatto le prime lezioni con i ragazzi. Complessivamente sono molto bravi ed attenti, qualcuno sicuramente più motivato e interattivo di altri ma comunque tutti estremamente collaboranti."

Accanto a Mimì c'è Beppe, una persona dinamica piena di entusiasmo e di inventiva. Là dove vede una necessità o la possibilità di organizzare qualcosa di nuovo, si butta a capofitto.

Dall'Italia aveva portato con sé magliette, scarpe e palloni ed ha subito raccolto ragazzi e formato della squadre di

calcio che impegna con degli allenamenti.

Insieme hanno visitato, sulla collina, una casupola, dove dei giovani competenti in fisioterapia, si occupano volontariamente di bambini disabili che sono troppo lontani dal Centro, ecco sono intervenuti per allargare, piastrellare, imbiancare e rendere più adatta all'uso questa "stanza di fisioterapia".



Hanno scoperto la presenza di una moderna impastatrice, non utilizzata: hanno subito coinvolto un gruppetto di ragazzi impegnandosi con loro a produrre pane.

Vicino alla loro abitazione hanno individuato uno spazio sufficiente e quindi costruito un forno che, con le successive e necessarie modifiche, è in grado di cuocere una certa quantità di pane che può essere distribuito a buona parte dei detenuti di Gitega, che usufruiscono quotidianamente di un miserevole cibo.

A queste due persone disponibili e preziose, come a tutte le professioniste che, in Italia o in Burundi, mettono gratuitamente a disposizione il loro sapere a beneficio di altri meno fortunati, va il grazie affettuoso e riconoscente di Museke.

Amalia

Oltre a tante persone Ruandesi sacrificate per la causa della pace e della riconciliazione anche alcune italiane che ho conosciuto durante i vari soggiorni in Ruanda, come il console onorario Pierantonio Costa, i padri rogazionisti Vito Misuracca, Eros Borile e Vito Giorgio dell'orfanotrofio di Nyanza; e poi padre Mario Falconi, barnabita bergamasco della parrocchia di Muhura, riuscirono a portare in salvo molte persone. Così possiamo dire delle nostre volontarie e collaboratrici per tutte ricordiamo Cesarina, Maria Goretti e Odette. Due anni prima nel marzo 1992, Antonia Locatelli, laica missionaria ha pagato con la vita la sua denuncia. Sono solo alcuni dei personaggi che hanno contribuito a portare in salvo le vittime, strappandole all'isteria dei genocidari.

Nel nostro Paese l'accoglienza fu gioiosa e travolgente. Ora anche in Italia il contesto sociopolitico è cambiato, ma sono sicuro che se dovesse capitare una emergenza umanitaria di tal genere, la nostra gente risponderebbe positivamente al di là di coloro che creano paura e quindi respingimento verso coloro che non conoscono e con i quali non si vuole integrarsi.

Ora tocca a voi 41 ragazzi di Museke, sono sicuro che siete capaci di farvi valere. Siete giovani di grandi capacità creative e di volontà determinate; fateci vedere con i vostri occhi un nuovo orizzonte di umanità solidale che sta per nascere, una nuova cultura di inclusione riconciliante. Perdonateci per tutte quelle volte che vogliamo che voi siate "come noi"; voi siete meglio!

Non siete il futuro, ma siete l'oggi, l'oggi di Dio come ha detto papa Francesco alla GMG di Panama e nella sua recente lettera ai giovani, *Christus Vivit*. È l'annuncio della Pasqua, Cristo è risorto, Cristo vive.

La vostra vita è stata segnata dal dolore, ma recuperata anche da tanto amore: è il dinamismo pasquale, il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà. Auguri ragazzi, *amahoro*, pace nei nostri cuori e per tutto il mondo del quale siete figli, figli di riconciliazione e di pace. Figli di resurrezione e si speranza. Buona Pasqua a voi e alle vostre famiglie. Il 25° ci conegni tanta felicità e maturità.

patiri Roberto

*Auguri di Buona Pasqua nella Pace
Pasika nziza*

Feliz Pascua

Joyeuses Pâques



Esultiamo: Cristo è risorto

DONA IL TUO



a Museke onlus
Cod. Fisc. 98013970177



**COME
PUOI
AIUTARCI**

Progetto Amata

(fornitura di latte in Polvere)
con donazione di **50 €**

Progetto Nderanseke

(educami e sarò felice)
quota annuale **300 €**

Progetto Gateka

(ridare dignità ai disabili)
quota annuale **365 €**

**Con una donazione libera
per nuovi progetti**

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*

Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*

Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006

Editore: *Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*



MUSEKE ONLUS

www.associazionemuseke.org

segreteria@associazionemuseke.org

Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IT37C0311111238000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA